

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Riconciliazione

12. Abbraccio

12.1 Orizzonte tematico

Abbraccio: l'abbraccio è il gesto conclusivo del pellegrinaggio, è il naufragare dolce, la testimonianza di una presenza viva, che accoglie, cura, lenisce. L'abbraccio è il lasciar perdere la fatica del cammino e il perdersi nel tu, è raccontare con un gesto l'importanza dell'esserci dell'altro; è la rivelazione dell'altro che mi accoglie così come sono e che io accolgo così com'è, è dire 'tu esisti'. L'abbraccio non ingloba l'altro dentro le proprie visuali o condizioni, ma accoglie il *tu* come irriducibile all'*io*. Come l'abbraccio di Dio con il suo popolo ogni volta che ristabilisce l'alleanza, così questo gesto concreto e di vicinanza sostiene la volontà di ciascuno a migliorarsi, a emergere dalle proprie fragilità e pochezze. Ci si abbraccia perché ci si sente accompagnati nel cammino della vita. È il contatto con la grazia, che è Dio, ma che è anche l'altro per me.

12.2. Domande per la riflessione

- Quando ti sei sentito importante per qualcuno?
- Quali sono gli abbracci che ricordi come decisivi per la tua vita?
- In quale abbraccio sai di esistere, senza vergogna né paura?
- "Ci si abbraccia perché ci si sente accompagnati nel cammino della vita": quali abbracci ti hanno restituito alla vita nel tuo cammino passato?
- "Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite" (conclusione del *Diario* di Etty Hillesum): alla fine di questo pellegrinaggio ti torna in mente qualcuno per cui essere un balsamo che allevia le ferite?

12.3. Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (15, 11-24)

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, parti per un paese

lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Quando pensiamo ad un abbraccio capace di riconciliare pienamente l'uomo con se stesso, con il prossimo e con Dio, non possiamo fare a meno di portare alla memoria la meravigliosa parabola del Padre misericordioso. Leggendola si coglie, nella semplicità del racconto, la profondità e la commozione che deve aver attraversato il Signore Gesù nel raccontarla. Ancora oggi, a distanza di duemila anni, leggere e ascoltare queste parole ci strappa lacrime e sorrisi di gioia. Ed è anche per questo che non possiamo fare proprio a meno di chiederci: come un abbraccio, tra l'altro frutto di un racconto, ha la forza di farci ritrovare? Come riesce a farci scoprire la nostra preziosità? Come può riempirci di un amore che supera ogni umana comprensione? Per rispondere dobbiamo entrare nei dettagli del testo, soprattutto ponendo l'attenzione sulla dinamica che attraversa il figlio minore della parabola, figlio nel quale sicuramente tutti possiamo ritrovarci. Si tratta di un giovane che decide di andare via, forse mosso da un moto di ribellione adolescenziale, ma che sostanzialmente ha un desiderio sano e buono quale può essere il prendere in mano la propria vita e diventare autonomo. Vuole essere indipendente e gestirsi, insomma vuole dire: «Io esisto!». È un giovane desideroso, ricco di chissà quanti sogni, ma anche inesperto e troppo ingenuo. Ed è per questo che deve essersi fatto abbindolare, finendo per lasciarsi schiacciare dai vizi che progressivamente gli toglieranno la libertà e la stessa dignità, al punto da ritrovarsi in una condizione così miserabile da accettare un lavoro che nella mentalità del tempo lo esponeva al ridicolo e al disprezzo. Mai avrebbe pensato di finire così, ed è per questo che inizia una riflessione, certamente interessata, ma che almeno gli dona una consapevolezza. Riflette e si rende conto che nella casa paterna i servi hanno più dignità rispetto a lui. E così, fatto il suo esame di coscienza e imparato il suo personale "atto di dolore", decide di tornare a casa. La scena del suo ritorno è incredibile: il Padre lo vede da lontano (un dettaglio che ci fa cogliere l'attesa di questo Padre che, in realtà, ha sempre seguito questo figlio, pur lasciandolo libero

di sbagliare), gli corre incontro e, invece di rimproverarlo come avrebbe potuto fare qualsiasi padre, lo abbraccia forte e inizia a baciarlo. Leggendo questo testo possiamo sentire sulla nostra pelle la forza così tenera di questi abbracci e di questi baci, ma anche il probabile sentirsi spiazzato di questo figlio davanti all'atteggiamento del padre. Forse è per questo che, quasi come a volersi svegliare da un sogno meraviglioso, il ragazzo inizia a ripetere il suo "atto di dolore" che aveva così ben preparato: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio» (Lc 15,21). Ma qui, ancora una volta, una sorpresa: il padre lo blocca. Inizialmente lo lascia parlare, anzi sembra confermare quanto stava dicendo, e negli occhi di questo Padre noi possiamo sentire queste parole: «È vero, hai peccato verso il cielo e davanti a me; è vero anche che non sei più di degno di essere chiamato mio figlio; ma non chiedermi di chiamarti servo». Vogliamo immaginare che, mentre il figlio minore espone la sua domanda di perdono, il Padre torni ad abbracciarlo e a chiedergli di chiudere la bocca e di gustarsi quell'abbraccio che un figlio merita. Sì, perché Dio non vuole trattarci da servi, per Dio noi siamo sempre figli, e questo nonostante i nostri errori e i nostri peccati, nonostante le nostre "fughe adolescenziali" dalla Sua casa. Perché Lui, davanti a sé, ha sempre la nostra verità, e la nostra verità è quella di essere figli amati. Il padre abbraccia questo figlio, e per non fargli dire «trattami come uno dei tuoi servi» prende la parola e dice ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,22-24). È proprio così, non siamo degni di essere chiamati figli, ma Lui continua a farlo ed è per questo che osiamo dire "Padre nostro"; ed è per questo che possiamo lasciarci abbracciare e cominciare a fare festa.

12.4. Testimonianza

Simona incontra i suoi genitori biologici

<https://youtu.be/p3xr1oJSzdQ?si=ebInmES50LV5IVEb>

12.5. Selezioni musicali

 **THE POWER OF LOVE**
(Jennifer Rush, 1984)

*The whispers in the morning
Of lovers sleeping tight
Are rolling by like thunder now
As I look in your eyes*

IL POTERE DELL'AMORE

*I sospiri durante la mattinata
Di amanti che dormono stretti
Ora sembrano tuoni
Mentre guardo nei tuoi occhi*

I hold on to your body
And feel each move you make
Your voice is warm and tender
A love that I could not forsake
'Cause I am your lady
And you are my man
Whenever you reach for me
I'll do all that I can

Lost is how I'm feeling
Lying in your arms
When the world outside's too much
to take
That all ends when I'm with you

Even though there may be times
It seems I'm far away
But never wonder where I am
'Cause I am always by your side

'Cause I am your lady
And you are my man
Whenever you reach for me
I'll do all that I can

We're heading for something
Somewhere I've never been
Sometimes I am frightened
But I'm ready to learn
'Bout of the power of love

The sound of your heart beating
Made it clear suddenly
The feeling that I can't go on
Is light years away

'Cause I am your lady
And you are my man
Whenever you reach for me
I'm gonna do all that I can

We're heading for something
Somewhere I've never been
Sometimes I am frightened
But I'm ready to learn
'Bout of the power of love

Ti tengo stretto
E sento ogni movimento che fai
La tua voce è calda e tenera
Un amore al quale non potrei rinunciare
Perché sono la tua donna
E tu sei il mio uomo
In qualsiasi momento tu mi raggiungerai
Farò tutto ciò che posso

Mi sento smarrita trovandomi tra le tue
traccia
Quando il mondo esterno è
Tropo da sopportare
Tutto termina quando sono con te

Anche se ci possono essere volte che
Sembro distante
Non ti chiedere dove possa essere
Perché sono sempre al tuo fianco

Perché sono la tua donna
E tu sei il mio uomo
In qualsiasi momento tu mi raggiungerai
Farò tutto ciò che posso

Ci stiamo dirigendo
In un posto dove non sono mai stata
A volte sono spaventata
Ma sono pronta a comprendere
Il potere dell'amore

Il suono del tuo cuore che batte
Me lo ha fatto capire
Improvvisamente la sensazione di non riuscire
a continuare
È lontana anni luce

Perché sono la tua donna
E tu sei il mio uomo
In qualsiasi momento tu mi raggiungerai
Farò tutto ciò che posso

Ci stiamo dirigendo
In un posto dove non sono mai stata
A volte sono spaventata
Ma sono pronta a comprendere
Il potere dell'amore

Analisi del testo: Il Potere dell'Amore di Jennifer Rush è una canzone d'amore che celebra la forza e la natura confortante dell'amore vero. Nella canzone, la cantante descrive come stare tra le braccia del suo amante la faccia sentire al sicuro e protetta dalle difficoltà del mondo esterno. Il testo suggerisce che anche se la coppia può affrontare sfide e talvolta sentirsi lontani, il loro amore rimane forte e non vacilla mai. La canzone descrive la sensazione fisica che la cantante prova semplicemente ascoltando il battito del cuore del suo partner, mettendo in evidenza l'intenso legame emotivo e fisico tra i due. Sembra esprimere il potere dell'amore nel superare la paura e l'incertezza e la disponibilità della cantante ad abbracciare appieno e conoscere questo potere.

 **SOLO PER TE (Negramaro, 2005)**

*Solo per te
Convinco le stelle
A disegnare nel cielo infinito
Qualcosa che somiglia a te
Solo per te
Io cambierò pelle
Per non sentir le stagioni passare
Senza di te
Come la neve non sa
Coprire tutta la città
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
Come la neve non sa
Coprire tutta la città
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
È per te
È per te
È per te
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te*

Analisi del testo: Il testo riflette una profonda dedizione e amore per qualcuno. Le parole esprimono il desiderio di essere completamente presente e di offrire tutto di sé alla persona amata. Questo desiderio di donarsi completamente e di essere vicini in ogni momento è simile al gesto dell'abbraccio, che rappresenta un'offerta di affetto e supporto.

12.6. Testi letterari

Pablo Neruda, *La magia di un abbraccio*, 1954

*Quanti significati sono celati dietro un abbraccio?
Che cos'è un abbraccio se non comunicare, condividere
e infondere qualcosa di sé ad un'altra persona?
Un abbraccio è esprimere la propria esistenza
a chi ci sta accanto, qualsiasi cosa accada,
nella gioia e nel dolore.
Esistono molti tipi di abbracci,
ma i più veri ed i più profondi
sono quelli che trasmettono i nostri sentimenti.
A volte un abbraccio,
quando il respiro e il battito del cuore diventano tutt'uno,
fissa quell'istante magico nell'eterno.
Altre volte ancora un abbraccio, se silenzioso,
fa vibrare l'anima e rivela ciò che ancora non si sa
o si ha paura di sapere.
Ma il più delle volte un abbraccio
è staccare un pezzettino di sé
per donarlo all'altro
affinché possa continuare il proprio cammino meno solo.*

Analisi del testo: La poesia invita a riflettere sui molteplici significati che si celano in un abbraccio. Un gesto semplice ed umanamente intenso che dice qualcosa delle relazioni e degli affetti che possiamo intessere. Abbracciare l'altro è, in un certo qual modo, donarsi a lui, offrendogli qualcosa di sé, è alimentare una connessione profonda che, al di là di mille parole, infonde coraggio e solidarietà nei passaggi di vita gioiosi o dolorosi. L'abbraccio comunica una presenza di sé discreta ed affidabile accanto all'altro, sviluppa empatia ed accorcia le distanze interpersonali, alimentando legami profondi che fanno esistere. Negli abbracci più veri sperimentiamo qualcosa della grazia di Dio che rompe ogni nostra solitudine e ci chiama continuamente all'esistenza.

12.7. Composizioni artistiche

Tintoretto, *Visitazione*, 1588

Maria ed Elisabetta si abbracciano e sembrano prese da un vortice. Per Maria è la conclusione di una lunga strada, per Elisabetta il riconoscimento che il figlio di Dio abita nella cugina. È un abbraccio travolgente, quasi instabile, le due donne sembrano al contempo sbilanciarsi e sostenersi. I due mariti che osservano la scena pur non partecipando fisicamente all'abbraccio tendono con lo sguardo alla partecipazione del gesto. Quello di queste due donne è da un lato l'abbraccio conclusivo del pellegrinaggio sui monti di Maria, dall'altro l'abbraccio di accoglienza di Elisabetta.

Gustav Klimt, *L'abbraccio*, 1905

Questo dipinto rappresenta gli orrori della guerra civile spagnola, ma al contempo è visto come un grido di resistenza e un simbolo di riscatto contro la violenza e l'oppressione. Simboleggia il riscatto della dignità umana attraverso la denuncia delle ingiustizie e la lotta contro la tirannia.

Banksy, *Bomb love*, 2003

Un abbraccio ha la forza dell'amore che sa trarre il bene dal male. L'opera rappresenta una ragazza con i capelli raccolti a una coda di cavallo mentre abbraccia sorridendo una bomba come se fosse un peluche. La bomba, simile a quelle sganciate da un aereo militare, è un oggetto ingombrante per le braccia. La ragazza è ritratta in bianco e nero su uno sfondo rosa che rimanda alla fragilità e all'innocenza dell'infanzia. Il contrasto fra il potenziale mortale evocato dalla bomba e l'atteggiamento fiducioso e amorevole con cui la ragazza la accoglie tra le sue braccia, suggerisce la forza tenace dell'amore che stoppa il male del peccato e libera la vita.

Banksy, *Mobile lovers*, 2014

Un abbraccio snaturato genera il vuoto e lo priva di tutto il suo potenziale generativo. Il murale ritrae una coppia, un uomo e una donna che si abbracciano, ma i loro sguardi, invece di essere di essere l'uno verso l'altra nella reciprocità, sono rivolti altrove. Sono illuminati e completamente assorbiti dallo schermo di un cellulare che ognuno tiene tra le mani. Se ci si abbraccia è perché ci si sente uniti e accompagnati nella vita. L'immagine della coppia che abbracciandosi continua a guardare al proprio cellulare snatura questo gesto (un po' come il bacio di Giuda) e quello che potrebbe essere un'esperienza di grazia diventa al contrario un'esperienza di vuoto. Quest'opera ironica e paradossale interpella sul senso degli abbracci e più in generale, sul modo di coltivare gli affetti e le relazioni autentiche. Una domanda sorge spontanea: a chi scelgo di dare la mia attenzione, verso chi o che cosa oriento i miei affetti?

12.8. Filmografia

Il figlio dell'altra - Regia di Lorraine Lévy, 2012

Il film racconta la storia di due ragazzi, uno israeliano e l'altro palestinese che per un errore sono stati scambiati nella culla alla nascita. Quando, al raggiungimento della maggiore età, l'errore viene scoperto, una gran confusione interiore ed esteriore coinvolge i ragazzi e le loro famiglie. L'inaspettata notizia mette in discussione la loro appartenenza religiosa, sociale, politica e ciascuno è chiamato a rielaborare la propria identità sia personale che comunitaria e ad accogliere la diversa identità dell'altro. Emblematica è la scena che ha per protagonisti una delle due madri con un fratello del 'il figlio dell'altra'. La donna abbracciandolo lo invita ad aprire il suo cuore perché quando ci si è amati per anni in una famiglia, non ci sono convinzioni religiose o sociali o scoperte sull'altro che possano scalfire il legame d'amore autentico che si è vissuto.

La vita è bella - Regia di Roberto Benigni - 1997

Questo film, ambientato durante la Seconda Guerra Mondiale, mostra come un padre utilizzi l'immaginazione per proteggere suo figlio dagli orrori della guerra. Il film segue la vita di Guido Orefice, un uomo ebreo che lavora come libraio e che si innamora e sposa Dora. La storia inizialmente si concentra sulla loro vita serena e sui loro momenti di gioia e amore. Con l'inizio della guerra e l'invasione nazista, Guido e la sua famiglia vengono deportati in un campo di concentramento. Guido cerca di proteggere il suo giovane figlio Giosuè dal trauma della guerra e dall'orrore del campo di concentramento, inventando un elaborato gioco per spiegare la situazione in termini che il bambino possa comprendere. Gli abbracci tra Guido e Giosuè sono una rappresentazione fisica e simbolica del tentativo di Guido di mantenere vivo lo spirito e la speranza del bambino, nonostante le atrocità che stanno vivendo. Gli abbracci diventano un segno di consolazione, amore e protezione in un contesto di grande sofferenza.

12.9. La Parola di Papa Francesco

Dal Discorso di Papa Francesco durante la Veglia di preghiera della Giornata Mondiale della Gioventù, Campo San Juan Pablo II, Panama, 26 gennaio 2019

"Cari giovani,

dire "sì" al Signore significa avere il coraggio di abbracciare la vita come viene, con tutta la sua fragilità e piccolezza e molte volte persino con tutte le sue contraddizioni e mancanze di senso, con lo stesso amore con cui ci hanno parlato Erika e Rogelio. Prendere la vita come viene. Significa abbracciare la nostra patria, le nostre famiglie, i nostri amici così come sono, anche con le loro fragilità e piccolezze. Abbracciare la vita si manifesta anche quando diamo il benvenuto a tutto ciò che non è perfetto, a

tutto quello che non è puro né distillato, ma non per questo è meno degno di amore. Forse che qualcuno per il fatto di essere disabile o fragile non è degno d'amore? Vi domando: un disabile, una persona disabile, una persona fragile, è degna di amore? [rispondono: sì!] Avete capito. Un'altra domanda, vediamo come rispondete. Qualcuno, per il fatto di essere straniero, di avere sbagliato, di essere malato o in una prigione, è degno di amore? [rispondono: sì!] Così ha fatto Gesù: ha abbracciato il lebbroso, il cieco e il paralitico, ha abbracciato il fariseo e il peccatore. Ha abbracciato il ladro sulla croce e ha abbracciato e perdonato persino quelli che lo stavano mettendo in croce.

Perché? Perché solo quello che si ama può essere salvato. Tu non puoi salvare una persona, non puoi salvare una situazione, se non la ami. Solo quello che si ama può essere salvato. Non dimenticatelo. Per questo noi siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare. C'è un canto alpino molto bello, che cantano mentre salgono sulla montagna: "Nell'arte dell'ascesa, la vittoria non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Non rimanere caduto! Dare la mano, perché ti facciano alzare. Non rimanere caduto."